

25 APPIANI FRANCESCO ANTONIO. Rio nell'Elba (n. 12)

Presentazione - Monte Argentario, 14 giugno 1738. (Originale AGCP)

Paolo informa Francesco Antonio che solo ora può rispondere a due sue lettere, perché prima era impegnato nella campagna missionaria primaverile. Paolo non vuole illudere il suo discepolo, per questo gli fa presente il principio della sequela della croce: "chi vuole servir Dio alla grande deve patir travagli grandi e prove grandi". Una delle prove più comuni e frequenti sono le tentazioni contro la castità. Ma anche queste tentazioni impure, come tutte le altre, in ultima analisi sono "prove di Dio", nel senso che egli le permette perché ci rendiamo conto chi siamo e se siamo capaci a essergli fedeli. Come ci si deve comportare nel momento della tentazione? Si deve combattere contro tali fantasmi con forza e decisione, senza paura di niente e di nessuno, neanche del demonio, servendosi dell'arma della derisione e del disprezzo, sapendo però che la fondamentale difesa è quella di fuggire per raggiungere il sicuro rifugio del Calvario, entrando nella fortezza del "Costato purissimo di Gesù". Quando si è tentati, per vincere è indispensabile pregare molto, stare alla presenza di Dio, fare frequenti atti di amore, continuando poi la propria vita con fiducia e semplicità, evitando quindi di lasciarsi turbare da riflessioni troppo minuziose e in fondo inutili su come ci si è comportati. E' importante stare sereni e in pace, coltivando una vita umile e ritirata.

Sia lodato Gesù e Maria.

Carissimo,

ho ricevuto due Sue lettere, una in data del 15 aprile, l'altra dell'8 maggio. Non ho risposto perché ero in Missione,¹ e sono pochi giorni che sono arrivato; rispondo e dico che chi vuole servir Dio alla grande bisogna patir travagli grandi e prove grandi.

Le tentazioni che mi dice sono prove di Dio, per vedere se è fedele, e però combatta virilmente, che dopo la guerra verrà la pace. In verità sono ottimi segni, e però in quelli orribili fantasmi faccia il suo ritiro al Calvario e fugga nel Costato purissimo di Gesù, e poi si burli del diavolo.

Sopra tutto non lasci l'orazione, anche vi dovesse stare con pene d'inferno: Gesù vi perseverò in agonia e vi sudò sangue.² Lei non si è ancora trovato così, e però si lamenta a torto. Se Lei lascerà l'orazione, la mortificazione e l'esercizio delle sante virtù, si troverà in un abisso irrimediabile di rovine.

Stia alla presenza di Dio, svegli il suo spirito con orazioni giaculatorie, con slanci d'amore in Dio, e si riposi nel seno suo divino come un bambino nel seno di sua madre, ma con somma confidenza.

Sta bene che ella vada a pigliar lezione dal Sig. Pievano.³ Non ho tempo di dirle altro; preghi per me che sa Dio come sto. Non vi è speranza che io possa venir per ora all'Isola, che ho troppo impegno di Missioni, ed al principio di settembre parto di nuovo.⁴

Vada alla buona, non filosofi tanto sopra se stesso, né sopra le sue azioni, ma le faccia con retta intenzione, per puro amor di Dio, e lasci gridare il diavolo quanto vuole. Stia ritirato e conversi poco.

Dio lo benedica, ed io sono sempre

Nel nostro Ritiro della Presentazione

ai 14 giugno 1738

Suo vero Servo

Paolo D. S. †

Missionario Apostolico⁵

Note alla lettera 25

1. In questa lettera del 14 giugno, scritta in giorno di sabato, Paolo comunica all'Appiani di essere tornato in Ritiro "da pochi giorni". Doveva aver quindi terminato l'ultima Missione con la prima domenica di giugno, che cadeva l'8 ed era la domenica dell'ottava del *Corpus Domini*. Dal 12 aprile fino ai primi di giugno 1738, Paolo era stato occupato in un'intensa campagna missionaria in vari paesi della diocesi di Città della Pieve (PG) e di quella di Acquapendente (VT): prima al santuario della Madonna di Mongiovino, poi a Panicale e a Missiano, una piccola frazione di Panicale, quindi a Piegaro, a Monteleone d'Orvieto, ad Acquapendente e a Torre Alfina. Per ulteriori precisazioni, cf. lettera n. 134, nota 6.
2. Cf. Lc 22, 44-46: "In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione".
3. Il Pievano, don Giusto Betti, era il suo parroco e anche il suo Direttore spirituale. Francesco Antonio aveva bisogno di frequentare dei corsi adeguati di studio, perché sembra di capire che il padre, il Sig. Giacinto, dopo avergli negato di farsi Passionista, gli abbia concesso di intraprendere la "carriera" ecclesiastica. Su questo anche Paolo è d'accordo e lo incoraggia di

andare a prendere lezioni dal suo parroco, il quale era dotato di notevole cultura, come se n'era reso conto scambiando dei libri con lui.

4. Verso la fine della seconda settimana di settembre 1738 Paolo iniziò la Missione a Città della Pieve (PG) e con essa la campagna missionaria autunnale (cf. lettera n. 236, nota 4).
5. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 78, nota 6; lettera n. 132, nota 9 e lettera n. 230, nota 7). Paolo nella seconda metà di gennaio 1738 si recò a Roma per sollecitare l'approvazione delle Regole da parte della Santa Sede. In quell'occasione, ricordandosi che ormai scadeva la facoltà concessa a lui e a suo fratello dal Breve pontificio del 18 luglio 1731 che per sette anni lo autorizzava, limitatamente alla diocesi di Sovana e Pitigliano (GR), a concludere le Missioni impartendo la benedizione papale o apostolica con annessa l'indulgenza plenaria (cf. lettera n. 14, nota 8), inoltrò allo stesso Papa Clemente XII la supplica non solo di prorogare tale facoltà, estendendola a tutti giorni delle Missioni, ma di aggiungere per loro due anche l'autorizzazione a tenere le Missioni, in accordo con gli Ordinari del luogo, in tutta l'Italia e questo in perpetuo. Il documento favorevole fu segnato il 22 gennaio 1738. Con questo indulto apostolico si concedeva a Paolo e a Giovan Battista il titolo di "Missionari Apostolici".